

DIDASCALIE

In apertura:
all'uscita di Correnti
Gravitazionali,
Rocca la Meja,
Valle Maira, ottobre 2021.

Qui sotto nel tondo:
con il papà Mario,
Rocca la Meja, luglio 2010
(foto Archivio
Stefania Lovera).

Alle pagine 32-33:
Fessura della Disperazione,
Valle dell'Orco,
novembre 2021.

A pagina 33 in basso:
Via Comino-Garelli,
Mongioie, Valle Tanaro,
gennaio 2020.

Alle pagine 34-35
su un tiro di Correnti
Gravitazionali.

A pagina 35 in basso:
Cimitero dei Camosci,
Valle Pennavaire,
maggio 2022

Alle pagine 36-37:
Chiuchinel, Valle Varaita,
gennaio 2020.



STEFANIA LOVERA

la leonessa della Valle Stura

Unica residente di Chiapue Sottano, borgata di Valloriate, ha aperto nella propria casa un laboratorio artigianale che, dopo anni di lavori precari, le permette di coltivare un sogno cullato da molto tempo, quello di diventare una professionista della montagna. In questa intervista ci racconta la sua storia e anche le difficoltà che una giovane donna si trova ad affrontare quando vuole trovare il proprio spazio in un mondo dove spesso è più difficile del previsto incontrare qualcuno che ti tenda una mano

a cura di Enrica Raviola – foto di Roberto Bottino

Stefania Lovera, forse l'unica alpinista forte che la scena cuneese possa attualmente vantare, è un massiccio cristallino nascosto sotto uno strato non troppo profondo di sabbia finissima. Il minimo soffio di felicità spazza via i fragili granelli, portando alla luce, oltre che il suo sorriso aperto e la sua anima sensibile, anche una natura granitica non comune. Questo ho pensato alla fine della lunga chiacchierata che ho avuto con lei lo scorso fine febbraio, felice di aver conosciuto una persona speciale. Una delle poche a cui, se non avessi più o meno l'età di sua madre e non mi facesse orrore il vuoto, chiederei l'amicizia. Non su Facebook. Quella vera.

È una bella giornata e il sole illumina il piccolo tavolo della sua cucina. Sedute davanti a una tazza di caffè, mentre uno dei suoi gatti ci gira intorno reclamando attenzioni, a un certo punto, quasi a bruciapelo, le chiedo: «Come sei messa con la conquista dell'inutile?».

«Ahia» risponde d'impulso, guardandomi un po' sorpresa. Ma dopo un attimo aggiunge: «È il mio hobby preferito. Ci pensavo giusto l'altro giorno: l'unica cosa che a questo mondo mi viene bene non serve a niente».

Che ci sia una sola cosa che le viene bene nella vita, cioè scalare, naturalmente non è vero. Ma lei è così: timida, impacciata – parole sue – con un senso di inadeguatezza addosso che salta fuori soprattutto quando parla del suo passato scolastico e lavorativo. A tratti manifesta un'autostima che, è lei la prima a dirlo, fa acqua da tutte le parti. Il che la rende, cosa che dichiara altrettanto apertamente, bisognosa di conferme, rassicurazioni. Come chiunque nella vita abbia preso più di un calcio sui denti. Ma poi quando parla di montagna si trasforma. Si illumina. Diventa una leonessa, per usare la definizione di un suo giovane compagno di avventure, Roberto Bottino. La leonessa della Valle Stura, per essere precisi.

E infatti: «Se mi chiedessero sei fiera dello spirito che ci metti in quello che fai in montagna, risponderesti assolutamente sì, ne sono orgogliosa. Lì mi voglio bene. Sono contenta di fare le cose con il cuore. Mi piace conoscere la storia delle vie, mi piace inventarmi delle salite, farle in un certo modo, in un certo stile. Magari poi come scalo meno. Sono un'eterna perfezionista, alla fine non sono mai contenta di niente.»

Conquistatrici, incontentabili o meno, dell'inutile forse ci si può nascere, leonessa lo diventa solo chi, lungo la via che la sorte le ha assegnato, ha dovuto tirare fuori unghie e magnesite per trovare appigli là dove non ce n'erano.



Stefania ha 29 anni, è nata a Cuneo ma dal 2010 abita a Chiapue Sottano, una delle ultime borgate di Valloriate che si incontrano prima di salire verso il Tagliarè, Valle Stura appunto.

Un pugno di case aggrappate a un pendio rivolto a sud. Lei è l'unica residente. Poco sopra da qualche tempo si è insediata una giovane coppia di francesi, ma ognuno si fa i fatti propri, sotto gli occhi vigili e preoccupati di qualche anziano del paese.

Come sei finita quassù?

«Nel 2010, quando i miei si sono separati, egoisticamente ho scelto di stare con mio papà perché con lui avevo un rapporto eccezionale, e ci siamo trasferiti qui, in quella che avrebbe dovuto essere la casa delle vacanze».

Dopo appena due anni, suo padre, malato terminale, la lascia sola. «A me diceva che stava guarendo. Invece da un giorno all'altro ha deciso.

